

«I viaggi la morte» (così: senza virgola) è il titolo della raccolta di saggi che l'Ingegnere pubblicò nel '58. Disse che si divertì a scriverla anche se confidò: «Ivi parlo troppo di me»

# Il gran garbuglio dell'inetto

## a cicalare con brio CARLO EMILIO GADDA

di PAOLO DI STEFANO



**T**ra le tante promesse non mantenute fatte da Carlo Emilio Gadda agli editori spunta, nel 1953, un volume di «altri saggi abbastanza vivi, e già usciti in rivista» destinato all'Einaudi. La proposta si trascinò per un paio d'anni approdando a una sorta di

indice. Intanto però Gadda aveva incontrato Livio Garzanti, disposto a finanziare il completamento del *Pasticciaccio*. Si consumò così l'ennesimo tradimento di cui fu artefice lo «scrittore-anticipista» (cioè perennemente a caccia di anticipi) e quel volume saggistico sarebbe stato dirottato verso l'editore milanese. Titolo *I viaggi la morte*, mese di pubblicazione ottobre 1958, circa un anno dopo il successo del *Pasticciaccio*. Un saggio che portava lo stesso titolo, ma con virgola tra i due sostantivi (*I viaggi, la morte*), era apparso nell'aprile 1927 in «Solaria». Si trattava di un ampio excursus su Charles Baudelaire e Arthur Rimbaud, con la famosa dicotomia tra scrittori «moralisti» e «fantastici»: nel novero di questi ultimi anche i simbolisti, che «più difficilmente possono farsi efficaci rappresentanti di una totalità morale» e che tendono a una sorta di dissoluzione etica, un «tragico nulla» in contrasto con i realisti di stampo lombardo.

Nel volume garzantiano, il saggio eponimo andrà a occupare la posizione numero 15 in un insieme di 24 testi elaborati nell'arco di un trentennio e selezionati dal «giovane torinese-siculo» Pietro Citati, redattore di Gadda e poi suo *sparring partner*, sodale, confidente, amico. Il lavoro di Mariarosa Bricchi, curatrice della nuova edizione Adelphi, lavoro consegnato a una ricca *Nota al testo* in obbedienza al format delle riproposte adelphiane, si articola su due livelli: da una parte ricostruisce la vicenda tortuosa dei singoli saggi scritti nel tempo delle riviste; dall'altra segue il laborioso allesti-

mento del volume. Quel che emerge è il modo di lavorare di Gadda per revisioni progressive in più tempi, con approfondimenti che si producono grazie all'inserzione di blocchi per via di esempi e citazioni degli autori amati. Ma dalla genesi dei testi viene fuori anche quella rete di scambi e corrispondenze che era allora il mega-polmone capace di dare ossigeno alla letteratura, e persino a uno scrittore nevrotico difficile riservato (e «tira-tardi») come Gadda. Ci imbattiamo in numerosi periodici, non soltanto «Solaria», ma «Letteratura», «Paragone», «La Rassegna d'Italia», «Nuova Antologia», «La Ruota», «Il Mondo», «L'Illustrazione italiana», «Giovedì», «Poesia», «Botteghe Oscure». E incontriamo tanti di quei nomi da far girare la testa, che contribuirono alle diverse pubblicazioni sollecitandole, commentandole e/o curandole. Nomi noti e meno noti, spesso dimenticati, che entrano in gioco a vario titolo, scrittori, poeti, critici, studiosi, storici, direttori, giornalisti, editori, operatori. La lista, da Piero Bigongiari al vecchio Francesco Flora a Giorgio Bassani all'amico Alessandro Bonsanti fino ai giovanissimi Alberto Arbasino e Goffredo Parise, è interminabile. Tutte le note ai testi della serie adelphiana, ma questa ancor più delle altre, danno l'idea di un lavoro culturale attivo e brulicante di idee e di iniziative collettive. Colpisce il fitto «garbuglio» di rapporti al centro del quale si trovò coinvolto quel sedicente «inetto a cicalare con brio», che confessa di muoversi tra i suoi simili con fatica e titubanza, «da dilettante, da praticone, da treccone». Un uomo che a 54 anni afferma di rivivere davanti a chiunque «gli attimi di uno scolaro all'esame».

g

L'«ordito combinatorio del destino» che diventa poetica d'autore si presenta in primo luogo come pratica di vita quotidiana, oltre che «fondamento etico», come fa notare Bricchi a proposito dello scritto del '47, *Fatto personale... o quasi*. È l'autoritratto commissionato da Vallecchi: un profilo che parte dalla nomea di «macaronico», etichetta che Gadda, artefice Gianfranco Contini,

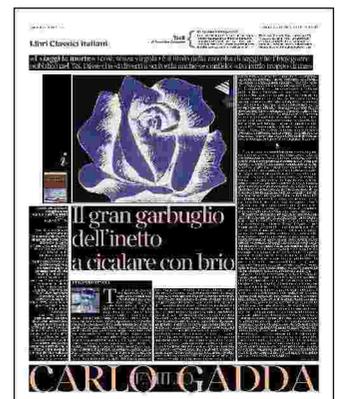
sente gravare eccessivamente su di sé. Tant'è che, dopo un *divertissement* attorno al «macarone (...) servito a tavola», a sua discolpa precisa che il «pastiche», la «tumescenza barocca», il grottesco in realtà non sono un tratto gaddiano ma «albergano nelle cose». In un'intervista radiofonica a sé stesso risalente al 1950, lo scrittore rivede il suo percorso inizialmente ispirato a «un movente lirico e descrittivo», poi suggerito dalla pulsione filosofico-meditativa per approdare a una prevalenza di «puro narrare». Con il riconoscimento di un punto debole: «Manco di appetito, manco di cupidità di conoscere i fatti altrui, quella che tre grandi "pettegoli" possedettero in misura eminente: Dante, Saint-Simon, Balzac».

Si potrebbe rinfacciare all'Ingegnere un'autodefinizione di segno opposto, citata da Bricchi: «Fatto inusuale per i nostri giorni, Carlo Emilio Gadda è uno scrittore che "si documenta": interroga filologi, brigadieri, sarte, trippai, oculisti, agronomi». Più pettegolo di così... Non deve apparire strano che questo libro di «lavorucci» saggistici, che Gadda preferisce definire alla francese *Entretiens* (nel risvolto di copertina originario), sia fittamente intessuto di autobiografia, come avverte subito Bricchi. «Lavorucci» disparati e dispersi dai modi e registri mutevoli, che vanno dall'argomentazione filosofica alla recensione, dal commento sulla propria poetica alla monografia, al panorama di ampio respiro, sempre in un misto di ardui ermetismi e di fulminee puntate ironiche. Fatto sta che se l'io è per Gadda il più «lurido» dei pronomi, in realtà lo si trova annidato ovunque, persino negli *entretiens* più in apparenza settoriali. Di un «indi-

retto, segreto, denso autoritratto», del resto, parlava già Clelia Martignoni nella nota all'edizione Isella 1991.

Sia che tratti del rapporto tra tecniche e belle lettere, con passaggi memorabili in cui si valorizza il contributo di tutti all'espressione letteraria (ma per coglierlo non bisogna essere pettegoli?): «Gli operatori ed elaboratori del materiale estetico, nel chiuso de' singoli ambienti, sono un po' tutti, tutte le respiranti foglie del faggio, le fibre innumeri della collettività: agricoltori, avvocati, operai, preti, ingegneri, ladri, puttane, maestri, nottambuli, monache, bancarottieri, marinai, madri, ex-amanti, marchese, politicanti, vecchi danarosi, fattucchiere, malati, notai, soldati». Sia che tratti di psicanalisi nel pieno della sua stagione freudiana con annesso riconoscimento di una propria «carica narcissica» (anni non a caso coincidenti con l'elaborazione di *Eros e Priapo*); sia che tratti di fonetica dialettale (la riluttanza del lombardo all'accento «dàtilo»); sia che si imbarchi in simil-recensioni (*l'Agostino* di Alberto Moravia, l'opera di Stefan Zweig, nuove edizioni degli amati François Villon e Gioachino Belli), Gadda lascia sempre, volente o nolente, visibili tracce, per lo più dolorose, di sé. E se da una parte in anni tardi ricordava *I viaggi la morte* come un libro che si era «divertito a scrivere», dall'altra all'amica Lucia Rodocanachi aveva annunciato l'uscita del libro prendendone le distanze: «Nel frattempo è uscito un altro mio volume (Saggi) ma questo non lo manderei volentieri: ivi parlo troppo di me, dei casi miei (...). La prima parte è, francamente, intollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





i



**CARLO EMILIO GADDA**  
**I viaggi la morte**  
A cura di Mariarosia Bricchi  
ADELPHI  
Pagine 423, € 24

**L'autore**  
Si celebrano quest'anno  
il centotrentesimo  
anniversario della nascita e  
il cinquantenario della morte  
di Carlo Emilio Gadda

(Milano, 14 novembre 1893  
- Roma, 21 maggio 1973),  
scrittore del quale  
Adelphi sta rivedendo  
filologicamente e  
ripubblicando tutta l'opera  
narrativa e saggistica.  
Laureato in Ingegneria,  
partecipò come ufficiale  
degli alpini alla Grande  
guerra, esperienza che  
riversò nel *Giornale di guerra*

*e di prigionia*, pubblicato  
nel 1955. Tra le sue opere:  
*L'Adalgisa. Disegni milanesi*  
(1944), *Quer pasticciaccio  
brutto de via Merulana*  
(1957), *La cognizione del  
dolore* (1953), *Accoppiamenti  
giudiziosi* (1963) ed *Eros  
e Priapo* (1967)  
**L'immagine**  
Concetto Pozzati (Vò di  
Padova, 1935 - Bologna,

2017), *Rosa nera* (tempera,  
specchio e acrilico su tela,  
1969, particolare), courtesy  
Archivio Concetto Pozzati: in  
mostra dal 27 ottobre all'11  
febbraio 2024 a Bologna,  
Palazzo Fava/Palazzo delle  
Esposizioni, per *Concetto  
Pozzati XXL*, curata da Maura  
Pozzati, prima antologica  
dedicata all'artista realizzata  
in una sede museale  
dopo la sua scomparsa